

Perugia Pci: delegato al congresso un sacerdote

PERUGIA. Ci sarà anche un sacerdote nella delegazione perugina al prossimo congresso nazionale del Pci.

Si chiama Angelo Fanucci, parroco di Padule, una piccola frazione di Gubbio, è segretario nazionale della comunità di Capo d'Arco. Una comunità, nata venti anni fa, e che da tempo sta portando avanti una significativa esperienza di vita in comune tra gente sana, invalidi ed ex tossicodipendenti.

È un sito che mi ha fatto molto piacere e per questo ringrazio i comunisti. Già dalla tribuna del loro congresso, a Perugia, ho avuto modo di parlare della nostra esperienza, della "emarginazione condivisa", cioè il vivere assieme tra gente sana e i cosiddetti emarginati.

Ho anche affermato che l'emarginato non è tanto la parte malata della società, quanto il sintomo di un malessere generale. La società dunque deve farsi carico di questo enorme problema, non solo "sprecandosi" in analisi sociali ed antropologiche, quanto iniziando a vivere con questa gente, vivere i loro problemi.

Un intervento questo che aveva molto colpito i delegati del congresso i quali, quando Francesco Ghirelli, segretario regionale umbro del Pci, ha proposto di inserire tra i delegati esterni anche don Angelo, ha accolto con entusiasmo l'invito.

Sarebbe sciocco - ha affermato ancora il sacerdote - ignorare quanto sia importante, per la storia del nostro paese, il ruolo che hanno svolto e possono svolgere i comunisti, specie in un momento in cui è in atto un "interessantissimo processo di rinnovamento interno di questo partito".

Il congresso della federazione del Pci affronta il futuro della città in un continente in rapida evoluzione politica

Trieste, l'occasione Europa

I comunisti vogliono voltar pagina a Trieste, mentre maturano in Europa novità rilevanti che possono far uscire la città dall'isolamento. Trieste deve divenire "risorsa e laboratorio", ma il quadro politico locale resta appesantito da giochi di potere e da municipalismi. Il dibattito congressuale del Pci è stato scandito da nuove elaborazioni ma anche dalle posizioni che si richiamano al documento di Cossutta.

DAL NOSTRO INVIATO FABIO INWINKL

TRIESTE. Adesso che l'Europa è percorsa da nuovi rapporti e da risvegli e fermenti che, a est come a ovest, rimettono in discussione antiche chiusure e angusti confini, Trieste può far valere le carte di una vocazione a lungo soffocata. Mercato unico nella Cee, rapporti con il Comecon e la Jugoslavia, distensione internazionale, evoluzione di segno democratico in diversi paesi dell'Europa orientale, rinnovata attenzione ai temi delle nazionalità e delle diverse culture; ecco, qui si può in concreto voltare pagina.

Al congresso della federazione comunista triestina si è

insistito sulla necessità di liberarsi dai lacci che hanno attardato e intralciato questa città: le logiche dell'assistenzialismo, i localismi gretti a tutela di consolidate oligarchie, la ripulsa del nuovo esercitata sul filo dell'intolleranza, qualche volta persino del razzismo. Le contraddizioni e i limiti della vita politica ed economica locale sono evidenti da tempo. Ma, più di recente, c'è stata qualcosa d'altro che ha creato sconcerto. I segni del compromesso di un tessuto civile, che pur qui si vantava come indiscusso privilegio, impongono oggi un'azione di rinnovamento nel profondo.

No, a Trieste sono, altre le vie da percorrere. Ma serve coraggio, anche alla sinistra, anche ai comunisti. Si tratta di coniugare la ripresa industriale con la salvaguardia di un ambiente - il Carso e il mare - irrimediabile. Di far fruttare il patrimonio dei centri di ricerca scientifica in chiave di occasioni produttive e di alta professionalità. Di saper vincere, finalmente, battaglie di democrazia come quella del rapporto con la minoranza slovena. Certo, un progetto ambizioso di superamento delle annose pratiche del rimpianto, della politica sterile, dell'arrocamento, ha bisogno di soggetti di ben altro respiro di quelli che hanno occupato finora il governo locale. Un decennio di egemonia della "Lista per Trieste" il cosiddetto Melone, è stata nefanda per le sorti di questa comunità. Ma pesanti sono le responsabilità di quanti con la Lista hanno intrecciato e ancora ricercano intrighi di potere. Tra costoro figurano gli stessi socialisti: ed è una remora grave alla costruzione di schieramenti e programmi all'altezza delle possibilità che si aprono per uscire dall'isolamento e dalla depressione.

Al congresso della federazione la relazione del segretario Nico Costa e il dibattito hanno cercato le vie di un confronto aperto, di un comune terreno di iniziativa, e non solo con i socialisti. Spetta dunque ai comunisti triestini uno sforzo di innovazione che già si segnala nelle iniziative politiche e culturali più recenti e della stessa formazione del gruppo dirigente locale. Ma - forte richiamo è venuto in questo senso dalle conclusioni di Gianni Cervetti - rimane ancora nel partito un ripie-

gamento nostalgico alla storia passata, a stagioni tormentate ed esaltanti ma chiuse per sempre. Voltar pagina, allora, è un evento liberatorio per se stessi oltre che per la città. Quanto forte sia il peso di questo passato - insieme con i contraccoppi di un immobilismo che ha segnato la vita recente della città - è emerso con evidenza dai lavori del congresso. Si è confermata la presenza rilevante - non solo in termini numerici - di un consenso alle posizioni sostenute dal compagno Cossutta. E sono fioccati interventi che, con toni di marcata rigidità, parlavano di una natura di classe e di una ispirazione marxista del Pci da salvare rispetto a presunte "svendite" operate dal documento approvato dal Comitato centrale. «Qui si evoca il socialismo - ha notato Cervetti - come una categoria dello spirito, fuori dalla storia. In tempi di grandi sconvolgimenti, caduta di certezze, è facile rifugiarsi nei catechismi». Eppure c'è bisogno di tutte le energie perché il Pci in que-

Torino Sul metrò la giunta si ricompatta

TORINO. Dopo dieci giorni di crisi, a dir poco «strana» (sindaco e giunta non si sono mai dimessi...), venerdì sera la giunta pentapartita, diretta dalla socialista Maria Magagnoli Noya, pare essersi ricompattata. La Giunta, dopo una serie di incontri, consultazioni e polemiche varie, ha infatti deliberato l'affidamento al Consorzio Emmeti (Fiat e Ansaldo), del sottopasso di piazza della Repubblica, delle linee di metropolitana leggera. Ma al momento del voto: il prosindaco dc Giovanni Percevalani ha abbandonato la riunione, annunciando la propria astensione, motivata da dubbi e serie perplessità circa la fondatezza dei costi. Sarà bene ricordare che su questa delibera la giunta si era spaccata il 15 febbraio scorso, quando, di fronte alla richiesta sui costi della Dc, il sindaco aveva minacciato le dimissioni, rinate dopo una telefonata di Craxi. La vicenda Emmeti aveva già causato un'altra crisi durata 70 giorni, e conclusasi con la rimozione dall'assessorato ai trasporti del repubblicano Ravaioli, e con l'abbandono della decisione di affidare al Consorzio Fiat-Ansaldo anche un tratto della «linea 4»; si scoprì, infatti, che 363 miliardi di costi dichiarati erano in realtà 614. Su questi fatti è aperta un'inchiesta penale della magistratura torinese. La giunta, per stare entro i tempi del Mondiali di calcio, ha abbandonato il progetto del 1984, che prevedeva una galleria profonda e un sottopasso anche per le auto, adottando un progetto che prevede invece «gallerie superficiali, più corte, scavate a cielo aperto», con l'impianto di 8 cantieri contemporanei, che provocheranno la paralisi della zona, rinviando inoltre il sottopasso per le auto. Basterà il voto della giunta a fuggire la crisi del pentapartito? Oggi in Consiglio si discuterà la richiesta di dimissioni del sindaco e della giunta. Secondo il capogruppo Pci Carpanini, il pentapartito è più diviso e screditato che mai. La sua ricomposizione è un insulto alla città e al buon senso, motivato dal più bassi interessi di potere. Per il sottopasso si è scelto un progetto sbagliato e più costoso, al solo scopo di affidarlo all'Emmeti, come sostanzioso contenuto, dopo la vicenda dello scorso novembre. Nei comunisti ci opporremo duramente a centralismo assoluto.

Palermo No dc a Orlando in lista?

PALERMO. L'ultima indicazione sul futuro politico del sindaco di Palermo Leoluca Orlando (ha tirato fuori ieri mattina il quotidiano «La Sicilia».) Raccoltendo le condiz-

zioni di quei democristiani preoccupati dalle prossime mosse di Orlando, il quotidiano «cattolico» afferma che: il sindaco di Palermo sarebbe pronto a guidare alle prossime elezioni europee una lista cdc-comunista a Reggio Calabria. Nef corso dell'articolo viene anche data notizia di numerosi viaggi che alcuni messaggeri del nuovo corso palermitano avrebbero fatto in Calabria negli ultimi mesi. Secondo il quotidiano, se ne sarebbe infatti pressoché scontata l'esclusione di Orlando dalle liste democristiane alle elezioni di giugno e l'operazione Calabria dovrebbe costare proprio all'indomani del «no» di Forlani al primo cittadino palermitano. Il sindaco del rinnovamento, da parte sua, preferisce non dare peso all'ennesimo attacco sferrato nei suoi confronti guardando caso proprio quando al Comune di Palermo si stanno spalancando le porte all'ingresso del Partito comunista.

«Prima mi hanno dato candidato nel Pci, ora dicono che guiderò una lista cattolico-comunista in Calabria. Mi auguro che adesso qualcuno dica che sono candidato nella Democrazia cristiana che rimane il mio partito», ribatte Orlando con ironia. Ma non va oltre. D'altra parte quale fosse la sua posizione lo ha detto più volte in queste ultime settimane: candidato nella Dc a Straburgo in alternativa a Salvo Lima. Intanto tra oggi e domani dovrebbe riunirsi a Palermo la direzione provinciale della Democrazia cristiana per fare il punto sulla situazione al Comune di Palermo dopo l'ultima riunione della giunta nel corso della quale è stato deciso di dare vita libera all'ingresso del Pci nel governo cittadino. Parecchio dipenderà da ciò che riterrà il segretario provinciale democristiano Rino La Placa che sabato pomeriggio si è recato a Roma per incontrare, alla De Mita, che Forlani. La giunta tornerà a riunirsi martedì in quella occasione tutti gli assessori del pentapartito dovrebbero consegnare il proprio mandato nelle mani del sindaco che invece resterebbe in carica per dare vita ad una nuova maggioranza a Palazzo delle Aquile.

«Nuovo corso» e scadenza elettorale regionale affrontati al congresso di Cagliari

La giunta sarda? Ha le carte in regola

Il nuovo corso del Pci, la proposta di alternativa, la riforma del partito e quella delle istituzioni, ma anche la campagna elettorale dei prossimi mesi, che in Sardegna sarà duplice: per le europee e per le regionali. Al congresso della federazione comunista di Cagliari, la discussione non si è fermata ai capitoli del documento. Giudizi positivi per l'esperienza di governo e la ripresa d'iniziativa del partito.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Quei titoli sull'«idillio» appena abbozzato tra Craxi e Forlani non facilitano certo i discorsi di «casa comune» o più semplicemente di alternativa. Il congresso avverte il rischio, ma decide di raccogliere ugualmente la sfida. «Prendiamo in parola chi parla di casa comune - dice il se-

Fra qualche mese gli elettori sardi saranno chiamati a dare un voto su questa esperienza ed è inevitabile che al congresso della federazione comunista di Cagliari, la più grande della Sardegna, se ne discuta a fondo. Senza naturalmente per questo ridurre l'assise ad un semplice bilancio delle cose fatte dai comunisti al governo della Regione o ad un momento della campagna elettorale, facendo passare in secondo piano gli argomenti centrali del documento congressuale. Emerge invece, in tutti gli interventi, la consapevolezza della straordinaria importanza di questo diciottesimo congresso per il ruolo ed il futuro del Pci. Nel documento - ricorda nella relazione il segretario della fe-

derazione, Carlo Salis - si parla di nuovo Partito comunista. Espressioni così forti ricordano altri momenti della nostra storia, a cominciare dal partito nuovo di Togliatti, quando si seppero trasformare radicalmente strutture, modi di lavoro e linea politica, proiettando i comunisti italiani dalla «clandestinità» e dalla insurrezione popolare a svolgere un grande ruolo nella neonata democrazia repubblicana. E oggi la necessità di novità non è meno pressante di allora, perché è in gioco il ruolo e il peso del Pci nella società italiana. I comunisti si preparano alle scadenze dei prossimi mesi - dice il segretario regionale, Pier Sandro Scano - con entusiasmo ritrovato. Nei congressi di sezione la partecipazione degli iscritti è stata alta e sono emersi nuovamente segnali di fiducia e di combattività. Convincuto l'impostazione generale del documento - soprattutto perché - osserva il consigliere regionale Francesco Cocco - vi si avverte un senso di profondo attaccamento al partito, proprio a cominciare dall'analisi anche spietata dei suoi limiti e dei suoi errori. Convincono anche - ribadisce la relazione di Salis - le iniziative assunte dal gruppo dirigente su questioni fondamentali come il fisco, la droga, l'informazione, la leva militare. E convince infine l'azione di governo dei comunisti in Sardegna, in particolare per i risultati ottenuti in tema di lavoro (40mila occupati in più nell'ultimo triennio, circa la

metà donne), di tutela ambientale (con la lotta all'abusivismo costiero e le nuove leggi urbanistica e su parchi e cave) presto all'esame del Consiglio regionale, e di riforma dell'amministrazione regionale. «Quante altre giunte, soprattutto nel Mezzogiorno - chiede Zangheri - possono vantare risultati di questo valore?». Il problema adesso è quello di continuare. Lo dice esplicitamente lo slogan del congresso («Sardegna, prosegui nel rinnovamento»), lo ripetono pressoché tutti gli interventi: «molti giovani e donne», pur senza nascondere difficoltà e incertezze. Magari - conclude Zangheri - in un rinnovato sistema politico nazionale, che valorizzi finalmente le autonomie dopo decenni di centralismo assoluto.



QUEST'ANNO CI SIAMO GIOCATI L'AUSTRIA.

Pensaci. Un'area di foresta tropicale grande come l'Austria è sparita nell'arco di un anno. La foresta tropicale, l'ambiente più ricco di vita sulla terra, il luogo dove vive più della metà delle specie animali, piante e microorganismi, è sull'orlo dell'estinzione. Ogni anno l'intervento devastante dell'umanità si abbatte su queste foreste al ritmo di 40 ettari distrutti al minuto. È un dato agghiacciante. Intanto i popoli delle foreste stanno scomparendo con le loro culture e le loro conoscenze di piante medicinali e frutti commestibili. La distruzione delle foreste contribuisce anche ad aumentare il livello di anidride carbonica nell'atmosfera.

intensificando il cosiddetto effetto serra, modificando gli equilibri climatici del mondo. Fino a quando potremo continuare a distruggere le basi stesse della vita sulla terra? Possiamo fare qualcosa? Sì, certamente. Il WWF Fondo Mondiale per la Natura) lavora per impedire che questo avvenga, promuovendo parchi, finanziando progetti di conservazione delle specie minacciate, diffondendo la conoscenza e la sensibilizzazione su questi problemi, agendo direttamente per bloccare coloro che distruggono. Il WWF ha bisogno del tuo aiuto, vuole che tu sappia che il contributo anche minimo che gli puoi dare sarà utile anche a te. Perché anche tu

respiri l'ossigeno emesso dagli alberi. Per sapere come aiutarci, invia questo coupon a WWF, Via Salaria 290, 00199 ROMA. Ti manderemo immediatamente e gratis tutte le informazioni sulle foreste tropicali, senza nessun impegno.

COGNOME \_\_\_\_\_ NOME \_\_\_\_\_
VIA \_\_\_\_\_ LOCALITÀ \_\_\_\_\_
C.A.P. \_\_\_\_\_
TEL. \_\_\_\_\_ PROFESSIONE \_\_\_\_\_



OGNI ANNO SPARISCE UN'AREA DI FORESTA TROPICALE GRANDE COME UNA NAZIONE. SE CI AIUTI, POSSIAMO EVITARLO. WWF